Santità nuova – pienezza umana (compimento dell'umano) D.Fridel per il novembre

La festività dei Santi - per via del culto dei morti ad essa associata - riesce ancora ad rievocare a molti i tempi in cui la Religione e il Sacro avevano pregnanza; davano il senso dell'appartenenza. Due ricorrenze in cui si celebra il mistero della comunione dei santi. Perché anche i nostri morti ormai, più che creature decadute e a rischio di dannazione, siamo orientati a considerarle nella loro originaria dignità di figli di Dio, nostri preziosi interlocutori e protettori.

Ufficialmente però Il Santo è ancora considerato come una persona non comune, eccezionale, partecipe della spannatura divina. Può essere invocato, come si invoca Dio. E' un prezioso intercessore e protettore. Un Santo da imitare: un modello.
Nell'epoca moderna - a seguito del disincanto indotto dalle conoscenze scientifiche e dalla secolarizzazione - anche il concetto di santità va però cambiando. Per questo oggigiorno si parla di una santità nuova: di un tipo di esistenza orientato di per sé al bene e alla vita. Data l'involuzione e lo sbandamento e il disorientamento in cui viviamo, è improrogabile l'esigenza che l'umanità sappia ripensarsi ritrovando la propria essenza più profonda. Proprio in questo consisterebbe la nuova santità. Sono infatti sempre di più coloro che sentono il bisogno di uscire da una crescente atmosfera da incubo, disumanizzante e sono attenti ad agganciare ogni segno di fioritura che vada a recuperare l'umano incompiuto, trascurato, schiacciato nel nome della tenerezza, della cura, della responsabilità e della solidarietà, della gratitudine. I modelli hanno avuto il loro motivo di esserci in altri tempi. Adesso c'è bisogno di acquisire un atteggiamento di costante attenzione a danzare con la vita.

Eppure anche **Gesù** è arrivato fino a noi trasmesso soprattutto fin dalle origini come modello da imitare. Per questo proclamato Santo, tre volte Santo, Signore degli eserciti. La sua grandezza risiedeva infatti nell'essere simile a Dio, partecipe della Sua stessa natura. Ma proprio questo tipo di proclamazione ha di fatto messo in ombra per secoli la sua natura umana. Alla luce di documentate conoscenze storiche sta adesso prevalendo la convinzione che – **proprio perché vero uomo, perché compimento dell'umano – riuscì a farci intuire la grandezza di un Dio che è soprattutto amore**, sempre benedicente e misericordioso. Su questa linea di pensiero troviamo anche il grande psicologo **Erich Fromm**. Contrapponendo la religione autoritaria, feudale, nevrotizzante alla religione umanistica incentrata sull'amore, sulla libertà dell'uomo e le sue potenzialità, propone un umanesimo integrale che emancipa dagli inganni in cui facilmente incappiamo, compresi quelli del liberalismo. E' sua convinzione che il cristianesimo propendendo Gesù come modello si è purtroppo di fatto allontanato dalla possibilità di portare subito il proprio peculiare contributo perché l'umanità si evolva in corrispondenza al proprio DNA verso la propria pienezza, realizzando così l'archetipo del Cristo totale. Ad essa, ci aveva di per sé già introdotti Gesù con la sua vita. Infatti gli studi più recenti sui Vangeli non lo trovano alla prese con i sacro e nemmeno invita alla santità.

Qualche cosa di simile è del resto successo anche **S. Francesco**, il poverello di Assisi. Quando riusciremmo a restituirlo al suo vero spessore umano si imporrà con più chiarezza la forza, la trasparenza, la consistenza universale del suo messaggio. In estrema sintesi si impone oggi il richiamo – attualizzato coraggiosamente anche da Papa Francesco - ad abbandonare la "banalità del male" (Hanna Arendt), nel nome della "normalità del bene" (card. Josè Tolentino Mendoza). In questo momento in cui la barbarie, la tracotanza, la violenza sembrano imporsi come norma di vita, tutti gli esseri umani dovrebbero sentirsi chiamati a non soffocare il loro bisogno improrogabile di nuova umanità. E proprio questa è la santità nuova.